

conclusioni

Loris Munaro

Comandante provinciale Vigili del Fuoco di Trieste

Secondo le norme vigenti, l'“accessibilità” è da intendersi come “la possibilità, anche per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruirne spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia”. Questa è una considerazione innovativa, culturale, che si sviluppa sempre di più verso una “fruibilità ampliata” degli ambienti che va oltre il cosiddetto concetto, molto più limitativo, di “superamento delle barriere architettoniche”. Infatti a questa materia non ci si deve avvicinare con la sola mentalità da architetti, da ingegneri o da funzionari di amministrazioni pubbliche, piuttosto che da liberi professionisti; con queste problematiche, infatti, non ci si deve porre come unico obiettivo il raggiungimento della sola “messa a norma”. Il concetto di progettare per la “sicurezza accessibile” significa occuparsi di una disciplina più articolata ed estesa. Questa deve, infatti, comprendere elementi della più svariata natura e tener conto della causa di limitazioni, sia percettive sia fisiche, ma an-

che progettare particolari ambienti che non devono risultare fonte di disorientamento, di affaticamento, di disagio o di pericolo. Vuol dire non creare ostacoli per “chiunque”, sia questi un disabile in maniera permanente o temporanea, o una persona che si trovi ad avere delle difficoltà nei movimenti o nelle percezioni sensoriali (ciechi, sordi ecc.), sia che si tratti di una persona con difficoltà cognitive o psicologiche. I Vigili del Fuoco, per esempio, portano soccorso a persone che per loro sfortuna sono improvvisamente diventate disabili e le precitate problematiche, in condizioni di emergenza, diventano esasperate. Raccogliere l’esperienza degli interventi di soccorso a persone diventa un esercizio di studio per prevenire, gestire in ordinario e in emergenza la disabilità, con ricorso ad attrezzature, procedure e tecniche speciali.

Ecco quindi che bisogna progettare in maniera interdisciplinare, tenendo conto non solo del contenitore, che deve “essere a norma”, ma anche considerando chi lo frequenta ordinariamente, o eccezionalmente, e la possibilità che lo stesso ambiente diventi “a rischio” in situazioni transitorie, come durante le manutenzioni (cfr. pavimenti scivolosi o limitazioni d’esodo per lavori ecc.). Il limite dell’accessibilità sicura va superato attraverso l’approccio di valutazione del rischio attorno alla persona con la formazione (prevenzione collettiva), l’informazione (prevenzione individuale) e l’addestramento (condivisione delle procedure). Bisogna altresì considerare che le “barriere architettoniche” possono crearsi in condizioni di emergenza, per esempio a causa di un incendio, e diventare insuperabili per qualsiasi persona, anche non disabile. Lavorare sul sistema di gestione della sicurezza vuol dire in via ordinaria mantenere le condizioni di sicurezza sia strutturali sia impiantistiche, e garantire livelli di sicurezza, soprattutto per le persone disabili, anche in condizioni di emergenza.

Si deve passare dal concetto di conoscenza alle capacità effettive di creare motivazioni e atteggiamenti che favoriscano un approccio alla progettazione di spazi, ambienti e oggetti utilizzabili da un ampio numero di persone a prescindere dalla loro età e capacità psicofisica. Bisogna progettare per il concetto di “Design for all”, per una “Utenza ampliata”, per cercare di considerare le differenti caratteristiche individuali, dal bambino all’anziano, includendo tra queste

anche la molteplicità delle condizioni di disabilità, al fine di trovare soluzioni inclusive valide per tutti e non “dedicate” esclusivamente agli “handicappati”. La sicurezza accessibile è un vestito tagliato addosso, è un’opportunità su cui investire per creare la cultura del progettare e del gestire ambienti fruibili da tutti, per ogni impiego e per ogni situazione, anche per il soccorso e l’evacuazione in caso d’emergenza. Una giornata di studi organizzata in questo modo aiuta a vedere lo stesso problema da diverse angolazioni e a mettere in luce diversi percorsi da seguire per lo stesso obiettivo, cioè migliorare la gradevolezza degli spazi e, in sostanza, migliorare la qualità della vita. Sicurezza accessibile vuol dire dimenticare di essere tecnici con soluzioni “da manuale”, ma affrontare ogni progetto con considerazioni ed argomentazioni più allargate, con un approccio multi-disciplinare che meglio colga non solo le soluzioni tecnologiche, ma anche le procedure comportamentali da tenere sia nella situazione ordinaria sia in emergenza al fine di ridurre l’esposizione al rischio a livello collettivo e individuale. Per il progettista, o, meglio, per il committente, deve essere anche un’occasione di sfida, di stimolo per uno studio più rigoroso e attento, per trovare soluzioni alternative ed integrate, per ragionare per “sistemi” non perdendo di vista la sensibilità dell’argomento, i risvolti psicologici e le soluzioni da applicare.

Affermare, infine, che l’evoluzione dell’informatica e dell’elettronica permetterà il superamento delle condizioni di handicap forse è troppo limitativo; bisognerebbe che Bill Gates si trovasse in una simile condizione: in queste circostanze, la sua casa sarebbe del tutto simile a quella supertecnologica che ha appena costruito?